



DIOCESI di PINEROLO

Assemblea - informa

Foglio di collegamento coi partecipanti all'assemblea diocesana, maggio 2009

A cura della Segreteria del Consiglio Pastorale Diocesano

ASSEMBLEA DIOCESANA – 6/7 MAGGIO 2009

Lavorare per la comunione e il dialogo

Motto programmatico: “Voi siete corpo di Cristo” (I Cor 12, 27)

Relazione introduttiva integrale della prof. Livia Gavarini

Paolo ai Corinti
(I Cor 12,4-27)

Lettura di I Cor 12, 4-27: dialettica di unità e diversità (uno è lo Spirito, diversi i carismi...) - Egesi del versetto finale, motto dell'assemblea.

Riflettere e lasciarsi coinvolgere dallo Spirito

Voi : qui l'apostolo parlava alla chiesa di Corinto; oggi con la sua parola si rivolge a noi qui presenti, alla nostra chiesa locale e ci chiede di riflettere, di meditare, di lasciarci coinvolgere dalla voce dello Spirito che ci parla attraverso le parole dell'apostolo stesso. Questa voce ci chiama, ci interpella: è quella che chiamiamo la vocazione. Ci chiama ad una identità, il “voi” appunto, che ci è affidata da Dio stesso, non è decisa da noi. “Voi” significa quindi l'uscita definitiva dalla dimensione individualistica; se l'apostolo si rivolge con un plurale, i destinatari sono anch'essi un plurale, siamo *noi*. Non una somma di individualità, ma un insieme armonico... quello che in grammatica si chiama un nome collettivo, che pur indicando una realtà plurale è di numero singolare (squadra, sciame, bosco, classe...). D'altra parte, se ci pensiamo bene, la pluralità è un carattere costitutivo del Dio in cui crediamo (dogma della Trinità). Qui (sul “noi”) c'è molto lavoro da fare: un paziente lavoro di ricostruzione dell'ascolto, del confronto, del dialogo, che spesso nelle nostre famiglie e nelle nostre comuni-

Il Voi siamo Noi

manicare, in e del poco sizione. Se non comunicazione giudizi, si ricipare perché e l'io difficilstituito dal *noi*. posito mi piace verbio africaandare veloce, vuoi andare sieme agli al-



tà vengono a nome del “fare” tempo a dispo-privilegiamo la nascono i pre-nuncia a parte-“tanto è inutile” mente verrà so-A questo pro-citare un pro-no: “Se vuoi va' da solo. Se lontano, va' in-tri”.

Il noi è relazione e dialogo

(già qui possono emergere dei carismi o vocazioni: p.e. quello di mantenere i contatti, di ricordare gli appuntamenti, di sollecitare la partecipazione agli impegni comunitari...a livello diocesano è fondamentale un servizio di questo tipo).

Noi siamo realtà operante in forza dello Spirito

Siete: il verbo è usato al presente indicativo (non dice: “siate” o “dovete essere”). Non si tratta quindi di una speranza destinata a realizzarsi solo in un futuro nebuloso, non meglio identificato, ma di una *realtà già operante*, viva, in cui siamo immersi in forza del battesimo che abbiamo ricevuto, in forza dello Spirito che agisce continuamente (pensiamo a questo proposito quanto sia importante il riconoscimento comune del Battesimo fra le diverse chiese cristiane). Se siamo veramente consapevoli di questo, niente ci può fermare! Se nutriamo, rafforziamo, approfondiamo i motivi della nostra fede, per “saper rendere ragione della speranza che è in noi”, sarà più semplice trovare strade concrete per il nostro impegno, sia individuale che comunitario, perché le nostre motivazioni saranno sempre rinnovate, il nostro slancio riprenderà vigore.. (*chi si occuperà di questo spazio fondamentale? E' quello della formazione permanente, della catechesi per gli adulti, ma anche dell'approfondimento teologico e del confronto con la cultura*

Saper rendere ragione della speranza che è in noi

Segue a pag 2

“laica”: tutto ciò che è umano non è estraneo al cristiano!)

Tutti siamo corpo

Se un membro soffre, tutte le membra soffrono

In Gesù Dio si è fatto corpo

Un corpo che è risorto

Anche noi siamo chiamati alla salvezza

Cristo è la via per la salvezza

Siamo corpo di Cristo

Non abbiamo il monopolio di questo corpo, lo Spirito soffia dove vuole

Stare attenti al suo soffio

I tre sia

Corpo: la metafora del corpo è molto usata nelle tradizioni pedagogiche, filosofiche e religiose di tutte le culture, perché è immediata e universale. Oltre tutto è una immagine estremamente “democratica”: tutti gli esseri umani (ma anche gli animali!) hanno un corpo, o meglio *sono* un corpo. Facciamo tutti continuamente in noi stessi l’esperienza a cui fa riferimento l’apostolo: “se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme” (26a). La medicina olistica e le tradizioni orientali si basano proprio su questo “sguardo” d’insieme, contro la medicina occidentale che tende a suddividere il corpo in parti e a curarle separatamente. La parola “corpo” ci rimanda anche al dogma dell’Incarnazione, alla concretezza della presenza del Dio-con-noi: in Gesù Dio si è fatto corpo per esprimere nel modo più tangibile e universale il dono di sé. D’altra parte quello di Cristo è un corpo *risorto*: in lui la morte non ha più alcun potere, è stata sconfitta definitivamente. Su questa certezza si basa la nostra fede, e dato che recentemente diversi sondaggi hanno rivelato che molti cristiani in realtà non sono così convinti della risurrezione, è importante sottolinearlo. L’apostolo insiste sull’articolazione “corpo-membra” (cfr anche Rm 12,4-21). Per spiegare la realtà della chiesa anche il Concilio Vaticano II ha fatto riferimento a questi testi dell’apostolo, e recita così nella costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, al cap. IV, n.32: “Uno solo è quindi il popolo eletto di Dio(...); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione, una sola la salvezza, una sola la speranza, e una unità senza divisione (...)Se quindi nella chiesa non tutti cam-

minano per tutti però alla santità to una fede di Dio (cf tunque al-di Cristo dottori, dimisteri e altri, tutta-una vera guardo alla all’azione fedeli per del corpo di Cristo”.



la stessa via, sono chiamati e hanno ricevuto per la giustizia 2Pt 1,1). Quancuni per volontà siano costituiti spensatori dei pastori per gli via vige fra tutti uguaglianza ridignità e comune a tutti i l’edificazione

di Cristo: la specificità del corpo che noi siamo è data dal genitivo “di Cristo”. Gesù Cristo è il riferimento obbligato del nostro cammino: l’origine, il centro, l’obiettivo, il criterio di giudizio, ma anche la nostra salvezza. E’ Dio, ma è anche uomo. Ha condiviso in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana; ma altrove l’apostolo dice: “Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (II Cor 5, 21). Quindi non potremo mai più dire, di fronte alle tragedie dell’umanità e alle sofferenze in cui ci dibattiamo: Dio dov’era?. Nella croce di Cristo è infatti assunto ogni dolore umano.

“Noi siamo corpo di Cristo” significa dunque: ognuno di noi è parte indispensabile di un insieme armonico, che è voluto e fondato da Cristo stesso, prima che essere opera nostra. Noi siamo *corpo* di Cristo, non il corpo: vuol dire che non abbiamo l’esclusiva! Accanto a questa sala, la chiesa del seminario è da anni data in uso ai fratelli ortodossi romeni; nel nostro territorio i fratelli valdesi testimoniano da secoli la stessa fede nel Cristo risorto. Questo ci richiama alla particolare vocazione ecumenica della nostra diocesi. Ancora: “Noi siamo corpo di Cristo” significa: ognuno di noi è parte indispensabile di un insieme armonico, che è vitale in quanto in esso soffia lo Spirito. Se non siamo attenti a questo soffio, se non lo accogliamo in noi dandogli la possibilità di agire, il corpo perde vigore, si fiacca, si ferma. Cioè – fuor di metafora – la chiesa diventa istituzione fine a se stessa.

Come fare per essere attenti al soffio dello Spirito, per lasciarsi guidare da esso? Sono necessari, come dice il Concilio Vaticano II (*Dei Verbum* 8) *sia* lo studio della Parola, *sia* l’intelligenza delle cose spirituali (discernimento), *sia* la predicazione del Magistero

I diversi carismi si riassumono nel comandamento dell'Amore



(espressa nella chiesa locale dal vescovo: "Se mi atterrisce l'essere per voi, mi consola l'essere con voi. Perché per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello è il nome di una carica, questo di una grazia; quello è il nome di un pericolo, questo della salvezza" - così S. Agostino citato in LG n. 32).

(Quando viene a mancare uno di questi tre "sia", oppure quando non interagiscono fra loro, la comunità non è veramente tale. Nella nostra chiesa locale oggi probabilmente il "sia" da far crescere è soprattutto il secondo, che spetta ad ogni battezzato, non solo ai ministri ordinati o agli "addetti ai lavori").

In conclusione, di fronte a un compito che può apparire molto impegnativo se non gravoso, possiamo ricordarci che, alla fine di questo discorso sul corpo e le membra, sui diversi carismi e i vari ministeri, Paolo indica qual è la via migliore di tutte: il capitolo 13 si apre infatti con l'Inno all'Amore.

Relazione conclusiva del lavoro dei gruppi

Gruppo celeste – ref. Livia Gavarini

Componenti 21+1 (di cui 8 presbiteri e i rimanenti laici)

Situazione di stanchezza, sfiducia e delusione

L'assemblea è un'occasione per interrogarci come chiesa locale di Pinerolo. Si rileva da molte parti una situazione di stanchezza, di sfiducia, di delusione, che spesso sfocia nell'abbandono. Dobbiamo cogliere questa "crisi" come momento favorevole, come occasione per riflettere, per reagire, praticando anche la correzione fraterna.

Riflettere per reagire

La realtà dell'abbandono è vera, ma non dobbiamo guardare tanto i numeri, le presenze, bensì ricordare che *la nostra chiesa, la nostra casa è innanzitutto il mondo*. Siamo chiamati a lavorare nel mondo per il bene, la giustizia, la carità. In questo modo scopriremo di non essere soli, perché lo Spirito non si chiude nelle nostre chiese, ma agisce nel mondo, dove possiamo scoprire che tante cose ci accomunano a persone con cammini diversissimi dai nostri.

Chiamati a lavorare nel mondo per il bene, la giustizia e la carità

La centralità della chiesa è il popolo di Dio

Spesso la centralità della chiesa è ancora il prete, mentre dev'essere il popolo di Dio, con Cristo al centro. D'altra parte, quanti laici sono veramente consapevoli del proprio battesimo, della comune vocazione al sacerdozio universale?

In una società individualistica è difficile sentirsi comunità

Viviamo in una società profondamente individualistica, in cui è molto difficile sentirsi parte di una comunità in cui ci si ama. Perciò bisogna sottolineare una volta di più l'importanza di un continuo e paziente lavoro di confronto e di dialogo, di mediazione e di relazione, in cui si rispettano le diversità anziché voler prevalere sull'altro.

Insistere sul dialogo

Emerge da qualcuno la percezione di una chiesa che non si sente tanto corpo, quanto il corpo – o meglio ogni parrocchia, gruppo, movimento tende a sentirsi così. Questo forse accade perché nessuno ci insegna a vivere in comunità, a dire: cresco con voi pur nella nostra diversità. Ma prima di sentirsi comunità occorre sentirsi fratelli, cioè uguali nel comune battesimo. Questo può essere percepito anche da chi è "fuori"; questo dev'essere riscoperto, altrimenti rischiamo di puntare troppo in alto. Spesso l'appartenenza alla chiesa viene identificata esclusivamente con l'accesso ai sacramenti; ma in realtà non è solo questo (esempio dei divorziati risposati).

Difficoltà a sentirsi parte di una comunità

Oggi la mobilità ci provoca ad un rapporto più leggero con l'appartenenza fisica, che però è anche meno durevole (es. del turismo invernale, del "nomadismo" parrocchiale). Questo ha come risvolto negativo la deresponsabilizzazione, il lasciare dei vuoti. Una domanda dovremmo porci: ma è proprio questa, la nostra, la chiesa che Cristo voleva? Dov'è che noi chiesa troviamo la nostra identità? Quando ci ritroviamo nella comune testimonianza di questa "filosofia di vita": io vivo non solo per me stesso, ma per donare la mia vita, per dare felicità, per dare vita.

Spesso la chiesa viene misurata sui sacramenti

Oggi l'appartenenza è più leggera, ci si sente meno coinvolti

Nella nostra chiesa di Pinerolo ci si è confrontati poco, senza momenti di verifica. Siamo carenti nell'esercizio del discernimento anche per la scarsa formazione dei preti e dei laici. Dobbiamo guardarci in faccia, dirci le cose, non avere paura del conflitto; abbandonare lo stile degli uditori passivi, metterci in gioco.

Gruppo Giallo, Animatrice: Laura Gerlero

Un individualismo impressionante

Il noi a cui si è fatto riferimento nella relazione è una realtà mancante, perché si nota un individualismo impressionante. L'individualismo è l'emergenza nella realtà sociale come in quella ecclesiale.

Siamo ciò che siamo chiamati ad essere, cioè Corpo di Cristo? No, non siamo un corpo in armonia, ma una somma di individualità che trasmettono l'immagine della frammentarietà (tendenza a far emergere "io sono" piuttosto che "noi siamo")

Constatazioni :

Mancanza di confronto per timore

1) **Mancanza di confronto tra noi su temi etici e sociali di importanza fondamentale** che nasce dal sacro timore di sollevare questioni, di esprimere posizioni ritenute poco ortodosse, magari non sempre in sintonia con la gerarchia ecclesiastica. Da qui la necessità di ricominciare a riflettere insieme, a dire la nostra, anche facendo emergere dubbi, incertezze, interrogativi

Mancanza di coinvolgimento di fronte alle emergenze

2) **Mancanza di coinvolgimento sia dei cristiani di fronte alle emergenze sociali** (vedi problema del lavoro), **sia dei laici nella chiesa**, così come auspicava il Concilio Vaticano II (giustificazioni addotte: assumersi degli impegni prende tempo ed energie, fare per conto proprio si fa più in fretta, il clero limita la partecipazione)

Di qui la necessità di riscoprire la partecipazione e il coinvolgimento

Da qui la necessità di riscoprire la partecipazione e il coinvolgimento attivo nei vari ambienti. Questo implica: a) la volontà di farlo; b) la ricerca del dialogo e del confronto con i preti, a volte faticosa, che va perseguita nella carità; c) il coinvolgimento come famiglie e la riscoperta della famiglia come primo luogo di trasmissione della fede (Se non trasmettiamo Dio ai nostri figli, lasciamo dietro di noi una *generazione disperata*).

Maggiore sinergia all'interno delle parrocchie e tra le parrocchie

3) **Una comunicazione a volte poco efficiente** all'interno delle singole comunità parrocchiali (a volte i gruppi della parrocchia nemmeno si conoscono o non sanno che cosa fanno gli altri) e tra la diocesi e le parrocchie

Da qui la necessità di creare maggior sinergia sia all'interno delle parrocchie che tra le parrocchie attraverso: a) occasioni di incontro tra gruppi diversi; b) reti di collegamento e canali possibilmente agili per confrontarsi sui problemi pastorali; c) lavoro per zone, esperienza molto positiva peraltro già esistente in alcuni ambiti (vedi ad es. Pastorale giovanile); d) farsi portavoce nelle varie comunità di iniziative esistenti che spesso si ignorano perché la comunicazione non arriva; e) Non moltiplicare le iniziative (*ogni ambito coltiva il proprio orticello*).

Lavorare per zone e non moltiplicare le iniziative

4) **"Nutriamo, rafforziamo, approfondiamo i motivi della nostra fede"**

Reti di collegamento

Si constata un bisogno di tornare spesso alla radice, alla fonte della nostra fede. Da qui: la necessità di incrementare la catechesi per adulti; la formazione in preparazione ai Sacramenti per una maggior presa di coscienza e di conseguente responsabilizzazione (A questo proposito: si sente la necessità di tentare nuove strade - catechesi bambini e ragazzi - , ma per fare questo occorre che ci siano progetti condivisi su larga scala, possibilmente a livello diocesano); la formazione post-cresima: è necessario riempire i vuoti della formazione che esistono in questo campo in molte realtà parrocchiali della nostra diocesi, mentre in alcune esistono già esperienze molto positive: oratorio, ecc.; i gruppi di preghiera nelle parrocchie come sorgente che unisce; l'attesa di esempio nei preti a cui i laici devono poter guardare.

Ritornare alla radice della propria fede

Nuove strade per la catechesi

5) **La missionarietà: "come rivolgersi agli altri? A chi sta fuori?"**

La missionarietà nasce dall'esperienza profonda di Cristo, dall'incontro con Lui, che porta all'incontro con le persone là dove sono (nel mondo del lavoro, nella scuola, nel nostro condominio o nella nostra strada, nel momento della necessità, ecc.)

Incontro con le persone là dove sono

I movimenti ecclesiali come luogo di esperienza altamente significativa di incontro con Cristo e di crescita nella fede, che non possono non riversarsi nella testimonianza al di fuori.

Scoprire modi di comunicare consoni alle nuove generazioni

Il problema di porsi come modelli di adulti credibili per le nuove generazioni

Il problema di scoprire o riscoprire un modo di comunicare e degli strumenti che siano consoni alle nuove generazioni, un linguaggio comprensibile ed anche attraente senza per questo annacquare il messaggio evangelico.

Gruppo Rosso, ref. Maria Grazia Da Re

Avviare una profonda riflessione

Per avere una maggiore coscienza del *noi siamo corpo di Cristo* dobbiamo avviare una profonda riflessione a tutti i livelli, a cominciare dalle parrocchie dove si deve sollecitare la presenza dei laici, chiamandoli, quasi, per nome. Solo così possiamo avviare forme di collaborazione adulta e viva, che può anche dissentire.

La chiesa come un cantiere perennemente aperto

Questa maggiore coscienza del *noi* ci farà crescere in un cammino di maturazione, lento e faticoso, che a volte ci spingerà in avanti, altre ci frenerà, altre ancora ci farà tornare indietro, ma non per questo dobbiamo abatterci. La Chiesa è in continua evoluzione come un cantiere perennemente aperto, come suggeriva il card. Pellegrino, un cantiere che vuol dire movimento, vita, trasformazione, realizzazione, ma anche polvere, confusione, rumore.

Dove sono i giovani?

Nella discussione è venuta fuori da più parti la domanda: *dove sono i giovani?* Qui non li vediamo, è su di loro che si costruisce il futuro delle nostre comunità, della nostra Diocesi. Dobbiamo non solo interrogarci, ma anche agire.

Concentrare gli sforzi e le iniziative

Nelle attività pastorali dobbiamo individuare alcune priorità e concentrare i nostri sforzi per realizzare non più di tre-quattro iniziative. Questo vuol dire unione massima sia a livello parrocchiale che con gli uffici. Siamo pronti a farlo? Lo stiamo già facendo? Come sono i rapporti tra le varie realtà della diocesi?

Dialogo

L'unione fa la forza e solo puntando sul dialogo, sulla collaborazione tra sacerdoti e laici, con il vescovo possiamo costruire il futuro. Concentrare i nostri sforzi vuole anche dire fare un'attenta analisi delle nostre risorse ed impegni. Forse nella nostra diocesi ci sono troppe sollecitazioni e proposte. Come partecipare a tutti gli incontri, a volte addirittura in contemporanea? Quindi il calendario dovrebbe essere pronto già all'inizio dell'anno pastorale, tenendo conto di tutti gli incontri organizzati dalle varie realtà coinvolte: uffici, gruppi, parrocchie e questo richiede coordinamento, unione, dialogo, collaborazione.

Forse ci sono troppe proposte

Altra questione molto dibattuta è stata quella dell'accoglienza nelle nostre parrocchie. Avvertiamo davvero la sete di conoscere le nuove famiglie, cerchiamo di coinvolgerle nella vita della nostra comunità o facciamo troppo poco se non nulla al di fuori della normale routine? Occorre cogliere ogni occasione di incontro con i genitori, approfittare anche solo dei 10 minuti che i catechisti hanno a disposizione prima dell'inizio degli incontri catechistici. Certo ogni parrocchia organizza incontri o feste per tutti i genitori, ma sappiamo che vi partecipano solo i soliti più vicini. E i più lontani? Allora è importante farsi trovare lì ad accogliere i loro figli, a scambiare due chiacchiere, a farli partecipi del nostro entusiasmo di essere di Cristo.

Accogliere e rendere partecipi le persone

Trovare un giusto equilibrio tra sacramentalizzazione ed evangelizzazione

Ci siamo anche chiesti se non stiamo forse privilegiando la sacramentalizzazione e facendo troppo poca evangelizzazione. Nella nostra diocesi ci sono tante messe, ma sono solo per le persone vicine. Per gli altri cosa facciamo? Abbiamo dimenticato la pecorella smarrita? Abbiamo dimenticato l'importanza della visita, del contatto diretto che Gesù tanto amava. Bisogna perciò trovare modi e tempi per far visita alle famiglie, per incontrare le persone e far conoscere le nostre attività: per coinvolgere, per far venire fuori i talenti di ciascuno.

Attenzione anche ai lontani e valorizzare i carismi

Al termine sono venute fuori alcune richieste e alcune proposte. Innanzitutto per quanto riguarda la catechesi ai ragazzi si vorrebbero avere maggiori indicazioni da parte del vescovo circa i programmi. Negli anni passati abbiamo partecipato in diocesi ad alcuni incontri che proponevano un nuovo "modello" di fare catechismo con la partecipazione attiva dei genitori. Proposta interessante, ma faticosa da portare avanti senza il sostegno del vescovo e dell'ufficio catechistico.

Sostegno alla catechesi da parte dell'ufficio catechistico

Collaborazione tra presbiteri e laici

Infine un invito rivolto sia ai laici impegnati che ai presbiteri per un'apertura e una disponibilità reciproca alla collaborazione.



Gruppo Verde – ref. Carlo Gonella

Il gruppo ha registrato 25 presenze il mercoledì e 20 il giovedì.

Un dialogo con posizioni “progressiste” e “tradizionali”

Nel gruppo si è rispecchiato probabilmente lo scenario presente in Diocesi. Si è realizzato infatti un dibattito caratterizzato da una certa dialettica, dove a posizioni "progressiste" contrassegnate da rilievi critici hanno fatto riscontro interventi di natura molto più cauta, allineati alle posizioni tradizionali dell'ambiente "cattolico" (il termine cattolico è da intendere nel significato espresso dall'attuale informazione giornalistica.)

La discussione dunque ha registrato un certo "travaglio", indicando che il dialogo richiede "fatica" ed esige notevole determinazione per ricercarlo e attuarlo.

Un dialogo di cui si era persa l'abitudine

I contenuti espressi nel dibattito hanno evidenziato quanto segue.

- *Apprezzamento per la gestione dell'assemblea*, sia per quanto riguarda il metodo che ha finalmente ricreato occasione d'incontro e di dialogo, sia per il merito. Notevole apprezzamento è stato segnalato per la relazione introduttiva, anche per il costante riferimento alla Bibbia e al Concilio Vat. II

Apprezzamento per l'impostazione dell'assemblea

- *Si è segnalata una certa difficoltà al dialogo* in conseguenza del fatto che se n'è quasi persa l'abitudine.

Disagio per le dimensioni del Concilio e per certe posizioni pubbliche della gerarchia

- *Sono stati segnalati anche alcuni disagi* per via dell'abbandono del Concilio, che appare dimenticato. E per certi interventi pubblici della "gerarchia ecclesiastica" (cfr. interventi su questioni "eticamente sensibili"), che ha espresso posizioni che non sono nate da un dibattito coinvolgente il mondo dei credenti. (Va tuttavia ricordato che proprio a questo proposito si è manifestata la dialettica e la divergenza di pareri inizialmente segnalata).

Così pure è stata evidenziata la mancanza di volontà e di ricerca di dialogo tra sacerdoti e laici, sacerdoti e sacerdoti, sacerdoti e Vescovo.

Un'assemblea che non deve cadere nel vuoto

- *Si è espresso il timore che anche per questa assemblea si verifichi quanto registrato in passato: che tutto cada nel vuoto.*

Per ovviare a ciò si segnalano alcune proposte:

Migliore comunicazione interdiocesana (uffici / parrocchie) e con la società

1. incontri e scambi di esperienze tra gruppi che operano in diverse realtà ecclesiali;
2. migliore comunicazione (nei due sensi: da/verso) tra gli "uffici diocesani" e le comunità parrocchiali, al fine di condividere interventi fortemente significativi (cfr. atti di solidarietà e prese di posizione sociale verso chi ha perso il lavoro, conoscenza degli stati di forte disagio economico, terremotati, ecc.)

Riproporre occasioni di confronto franco

3. attivare occasioni di un confronto franco su questioni aperte (temi eticamente sensibili) che coinvolgono i cristiani e pongono il problema del rispetto della "laicità"

Una carità non solo dichiarata, ma vissuta

Si è infine sottolineato (in maniera condivisa) la necessità di evitare un dialogo che si limiti all'ambito "intellettuale": la carità non va semplicemente "dichiarata", va vissuta!

La conversazione non è terminata. Si è conclusa poiché è scaduto il tempo a disposizione, per cui si è convenuto nel sottolineare che è molto opportuno (necessario) riproporre altre occasioni di incontro.



Riflessione finale del Vescovo

Mons. Pier Giorgio Debernardi

Facciamo nostra, a conclusione di questa Assemblea, la domanda che troviamo negli *Atti degli Apostoli*, al termine del discorso di Pietro nel giorno di Pentecoste: “*che cosa dobbiamo fare fratelli?*” (At 2, 37). Insieme abbiamo cercato di fare un discernimento circa quanto il Signore chiede alla nostra Chiesa perché sia fedele alla sua Parola.

Queste mio intervento non vuole anticipare quelle che saranno le linee operative del prossimo Anno Pastorale, quanto piuttosto suggerirvi alcune riflessioni per approfondire il tema che è stato il leit motiv di queste giornate: “*voi siete corpo di Cristo*” (1 Cor 12,27).

La Chiesa è comunione, è vita di comunione. All'interno di essa si fa esperienza di ascolto di Dio che parla e colloquia con noi e ci salva nel suo Figlio attraverso la grazia dei sacramenti; inoltre si tesse una rete di relazioni dove ogni persona si sente valorizzata per le sue competenze, in un clima di fraternità, di mitezza e anche di franchezza.

Frutto di questa Assemblea è l'esperienza di essere Chiesa; esperienza bella e gioiosa. Vi raccomando di evitare le contrapposizioni: “noi” laici e sull'altra sponda “la gerarchia”. Insieme siamo corpo di Cristo. Anch'io prima di esser per voi vescovo sono con voi suo discepolo. [...]

Occorre avere un occhio attento a cogliere le realtà positive presenti nella nostra Chiesa. E sono tante! Uno sguardo segnato dall'ottimismo non chiude gli occhi di fronte ai problemi, ma evita di cadere nel pessimismo. Cito dalla lettera pastorale per il quinto centenario della Dedicazione della nostra cattedrale: “*L'amore alla Chiesa si rivela anche nell'aver uno sguardo positivo su tutte le realtà che si manifestano nella comunità. Non aiutano a crescere la critica sistematica e corrosiva, né il continuo lamentarsi delle persone e delle strutture. L'amore forte e robusto sa accogliere e compatire debolezze e fragilità; sa guardare con realismo il mondo ecclesiale composito in cui si vive e trasformarlo con la forza perseverante del servizio, del sacrificio personale, non cedendo a tentazioni di personalismi, di protagonismi e voglia di primeggiare. Solo l'umile dono di sé, nel nascondimento, con la perseveranza tenace di svolgere il proprio servizio e impegno pastorale, diventa forza di cambiamento. Questo vale per tutti: preti e diaconi, religiosi e laici.*”

Non dobbiamo aspettare – per poterla abitare – *che la nostra Chiesa sia senza macchia e senza ruga* (questa bellezza è solo della Gerusalemme del cielo). Qui in terra, la Chiesa è *sempre reformanda*. Amiamo la Chiesa perché è nostra madre pur con le sue fragilità, le sue lentezze e le sue infedeltà.

Prima ancora di lavorare insieme dobbiamo sperimentare la gioia di essere – stare insieme. È necessario perciò rafforzare il senso di appartenenza, che ci impedisce di diventare autoreferenziali, ma ci fa sentire radicati nella comunità, uniti gli uni agli altri da quelli che oggi vengono detti “*legami caldi*”. L'appartenenza è anche costruita da fattori emozionali e affettivi. Non dimentichiamolo!

Nei gruppi di studio sono ritornate con insistenza due parole: ascolto e dialogo. L'ascolto e il dialogo sono la soglia dell'evangelizzazione. Le nostre parrocchie devono essere accoglienti, come delle case dalle porte sempre aperte e la nostra pastorale più vicina alla vita reale delle persone. In particolare vanno tenute le porte aperte nei confronti dei giovani, dando loro fiducia e aiutandoli ad assumere impegni con responsabilità nella vita ecclesiale e civile. Così pure vanno accompagnate le famiglie, mettendosi in ascolto di quelle in difficoltà a causa delle frequenti crisi familiari. Vi sono poi i poveri, antichi e nuovi, che bussano alle nostre porte e ai quali dobbiamo rispondere, secondo le nostre possibilità, con gesti di sincera solidarietà.

Inoltre è bello riscoprire la gioia di trovare il tempo per parlarci insieme, per cercare insieme ciò che il Signore vuole da noi. Ci deve essere un colloquio caldo, desiderato e permanente tra parroco e le persone che più direttamente collaborano alla vita della parrocchia. Questo non deve mai interrompersi. A volte diventa scambio di opinioni su progetti pastorali, altre volte desiderio di esprimere vicinanza e amicizia. Più c'è colloquio tra parroco e i suoi collaboratori, più numerosi sono gli anticorpi che impediscono le chiusure, le contrapposizioni e le divisioni.

Penso anche alle numerose forme di aggregazione laicale presenti nella nostra diocesi: a volte si corre il rischio di ignorarsi, perché non si trovano occasioni di incontro, mentre invece con la ricchezza dei propri carismi si deve convergere

verso comuni progetti pastorali.

Questo fa parte della cosiddetta pastorale integrata che cerca di mettere in rete le molteplici risorse di cui una comunità dispone per accrescere il suo dinamismo missionario.

Il Consiglio Pastorale è il luogo dove il colloquio dovrebbe diventare regola dell'agire pastorale. È stato voluto dal Concilio Ecumenico Vaticano II come espressione di una Chiesa comunione e ricca di carismi e ministeri. Dopo un primo periodo che definirei “spumeggiante”, il Consiglio Pastorale è stato sottovalutato, dimenticato oppure già relegato nell'archeologia ecclesiastica. È il rilievo che viene fatto, con un po' di amarezza, nella Nota pastorale dopo il Convegno Ecclesiale di Verona: “*Gli organismi di partecipazione ecclesiale e anzitutto i Consigli pastorali – diocesani e parrocchiali – non stanno vivendo dappertutto una stagione felice. La consapevolezza del valore della corresponsabilità ci impone però di ravvivarli, elaborando anche modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità. Di simili luoghi abbiamo particolarmente bisogno per consentire a ciascuno di vivere quella responsabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione e per affrontare le questioni che riguardano la vita della Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell'intera società*”. (n. 24)

Mi preme sottolineare come il Consiglio Pastorale (parrocchiale, zonale e diocesano) ci da la gioia di stare insieme come Christifideles, nel nome del Signore, per discernere la volontà del Signore alla luce della sua Parola.

Nel ritrovarci emergono differenze e affiorano scelte diverse nella vita pastorale, a volte si litiga anche. È importante che mai manchi il rispetto. A questo riguardo abbiamo, forse, molte cose da rimproverarci. Il pericolo – come capita in famiglia – è di chiuderci a riccio e non ascoltare né accogliere l'altro che vive con me nella medesima casa. Quando c'è amore c'è anche molto rispetto.

Si stanno preparando, a livello nazionale, i nuovi orientamenti per il prossimo decennio. Se ne discuterà nell'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana a

(Segue a pag. 8)



La lettera di convocazione dell'assemblea

Lavorare insieme per la testimonianza e la carità

L'assemblea del 6 e 7 maggio ha lo scopo di porre le basi per un lavoro pastorale che coinvolga le nostre comunità parrocchiali, i movimenti, le associazioni e i vari gruppi che operano in Diocesi. Ci si rende conto che è un progetto ambizioso, perchè lavorare assieme, specie per chi ha impegni in settori extra parrocchiali che richiedono tempo e partecipazione attiva (come i movimenti o certe associazioni), non è facile proprio per l'incalzare degli appuntamenti. Eppure la sfida che l'Assemblea lancia è proprio questa, mettersi gli uni accanto agli altri, per cercare di essere il meno disarticolati possibile nel servizio della testimonianza e dell'attività. C'è poi qualcosa di più impegnativo ancora: offrire a chi finora è stato alla finestra a guardare per vari motivi, la possibilità di sentirsi coinvolto. Per questo si è pensato di organizzare l'assemblea un po' diversamente dalle altre volte, cominciando dalla relazione introduttiva, non più demandata ad una persona invitata da oltre i confini della Diocesi per illustrare il tema affidatogli, ma di essere noi, attraverso nostri relatori, anche laici, a indicare delle piste di riflessione, tenendo conto delle nostre esigenze pastorali. Questo ci permetterà maggiore concretezza e faciliterà i gruppi di studio ad un realistico approfondimento. Riteniamo inoltre, e di questo parere sono anche la Segreteria del Consiglio pastorale diocesano e il Consiglio episcopale, che non si debba esaurire il tutto con la chiusura dell'assemblea. Sarebbe un errore. Il materiale elaborato dai gruppi verrà presentato al vescovo, che indicherà quali saranno le priorità pastorali che la Diocesi dovrà affrontare in futuro. Ci pare superfluo ribadire che questo metodo è più impegnativo e non ha scadenze prefissate. Esso richiederà più pazienza, più ascolto, più tolleranza e accettazione reciproca, e porrà le basi per una pastorale non elitaria, ma di persone che con le loro sensibilità, culture, esperienze giustamente diverse, diventano protagoniste a tutti gli effetti.

L'augurio è che nessuna comunità manchi a questo appuntamento e che ciascuno si senta coinvolto in prima persona. Sarà così possibile dare concretezza alla frase di San Paolo, che il vescovo ha posto come titolo della sua lettera pastorale del 15 agosto 2008 in occasione dei 500 anni della cattedrale di San Donato: "Voi siete corpo di Cristo".

Can. Rino Girotti, Vicario per la pastorale



L'introduzione all'assemblea

Progettare insieme il futuro

Questa assemblea non è slegata dal progetto triennale dedicato alla Parola. Anzi, ne costituisce una tappa importante, in vista di altre, perché la Parola di Dio ci coinvolge sempre come dono e grazia, e ci aiuta a prendere ogni volta più coscienza della nostra appartenenza a questa chiesa locale, secondo quanto afferma la Lumen Gentium del Concilio Vaticano 2°

al n. 32 "nella varietà dei ministeri e carismi, in una vera uguaglianza di dignità e azione, tutti i fedeli sono chiamati ad edificare il Corpo di Cristo".

La forma scelta per questa assemblea vuol favorire questa presa di coscienza e possibilmente una risposta personale per poter compiere insieme un cammino riscoprendo forse meglio il nostro posto attivo, come giovani e adulti, con un confronto libero e franco, per affrontare, discernere e progettare il futuro. E' pretendere troppo? Non sembra, se si analizza la dichiarazione di s. Paolo nella 1ª ai Corinzi 12,17 " voi siete corpo di Cristo ", che è la frase che dovrà guidare e in un certo senso coordinare il lavoro dei gruppi, che hanno un buon margine di tempo per riflettere, dibattere e suggerire delle linee pastorali che saranno trasmesse al Consiglio Pastorale Diocesano e sottoposte al Vescovo. Fatta questa premessa, resta solo da dire una cosa: se qualcuno di noi accusa stanchezza, disamore per le troppe iniziative non andate a buon fine o pensa che sia inutile questa fatica, sappia che la cosa più importante non è il risultato immediato, ma credere che ci sarà se non si demorde, se con pazienza si costruisce un clima di reciproca accettazione, di rispetto e di vera solidarietà. E' la sfida che ci attende.

E' con questa speranza che lascio la parola alla professoressa Livia Gavarini, che penso tutti conosciamo e apprezziamo per il suo impegno in vari settori, in modo particolare a livello ecumenico. Grazie per aver accettato l'invito. **C. Rino Girotti**

Riflessione finale... segue da pag.7 fine maggio.

Intanto siamo giunti all'ultimo anno pastorale del decennio 2001-2010. È un po' un "anno cuscinetto". In un certo senso dovrebbe raccogliere come sintesi il cammino sino ad ora compiuto e insieme guardare verso il futuro.

Sarà compito del Consiglio Pastorale Diocesano scegliere, dalla ricchezza dei contributi di quest'Assemblea, alcune linee orientatrici per il prossimo anno. Non nascondo che mi piacerebbe che, nell'anno pastorale 2009-2010, ci fosse un rilancio dei Consigli Pastoral

parrocchiali, zionali e diocesano. Lo spero vivamente e mi impegno in prima persona perché ciò si realizzi. Con i Consigli di Partecipazione attivi e operanti diventa più facile, ma soprattutto più convinta, l'accoglienza degli orientamenti diocesani che nascono da questa Assemblea.

Non possiamo non inviare, al termine di questa Assemblea un pensiero a tutti i lavoratori, e alle loro famiglie, che hanno perso o stanno lottando per difendere il posto di lavoro. Da parte nostra ci deve essere un impegno di solidarietà e di partecipazione concreta

al grave disagio di questi operai e di queste famiglie. [...]

Vi invito a sostenere le iniziative della Caritas e quelle che saranno proposte dalla Conferenza Episcopale Italiana: "Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme" (1 Cor 12,26).

Vi ringrazio per la vostra non solo numerosa ma entusiasta partecipazione a questa Assemblea.

Grazie a chi l'ha preparata e l'ha accompagnata nel suo svolgimento.

✠Pier Giorgio Debernardi

Sintesi / L'intervento completo è su:
<http://oratori.centrogiovani.net/wt42>